



Tavolozza con i colori preferiti

8. LA BOTTEGA DI CANUTI

Nella barberia-atelier-bottega d'arte-salotto di Canuti, il mobiletto tra i lavandini, che dovrebbe ospitare pettini, spazzole, shampoo e gli altri strumenti del mestiere (ma qual'è poi il vero mestiere di Canuti?) è diventato un tavolo da lavoro.

Eh sì, perché deve essere sempre pronto, i pennelli lo chiamano quasi tutti i giorni .

Eppure li maltratta, li grattugia sulla tela.

Immagino che sia comunque un privilegio essere il pennello di un Pittore così. Meglio una vita breve, ma gloriosa.

Così, davanti ad un rubinetto, come uno che deve farsi la barba, Canuti dipinge come se li avesse davanti colline, marine, nevi, temporali.

Nella sua memoria di grande osservatore c'è tutto, un catalogo di emozioni, un diario di immagini stratificato negli anni, di una natura bellissima e passata: gli basta sfogliare le immagini della mente, il libro della vita.



(...) quando suono il piano, sono seduta di fronte a un oggetto estraneo, ostile. La musica non mi appartiene, appartiene a quello strumento nero che ho davanti. Invece quando canto il mio corpo si trasforma in un organo e io divento musica. (...)

(Milan Kundera, L'immortalità, ed. Adelphi)



1. Piazza Fontanesi



Piazza Fontanesi, così vitale nei giorni di mercato, le bancarelle sono un trionfo di frutti e verdure variopinte.

9. UN UOMO E UN PITTORE LIBERO

Canuti ha questa sua maniera quotidiana di osservare e di creare. La tavolozza lo chiama sempre con urgenza. I suoi quadri nascono con impeto: è abituato a fermare in fretta le immagini che gli galleggiano in testa. Non fa mai schizzi o disegni che possano imprigionare i colori, che invece devono scorrere, fluttuare, fermarsi a seconda del vento e del sole che gira. Divide gli spazi delle tele con tratti energici, spalma i colori, attento e intenso, usa i pennelli contropelo.

I quadri crescono veloci, in un'ora, due. Però nei primi giorni di vita sono mobili. Le immagini non si fermano subito. C'è un via vai di entrate e di uscite di scena. Gli spazi fluttuano, i cieli mutano, le ombre si allungano. Un contadino è arrivato, oppure è andato a casa, la strada ha cambiato direzione. A volte il quadro del giorno prima non lo riconosci. Come un bambino appena nato che cambia espressione e rapidamente diventa grande.



(...) Vivere, nel vivere non c'è alcuna felicità. Vivere: portare il proprio io dolente per il mondo. Ma essere, essere è felicità. Essere, trasformarsi in una fontana, in una vasca di pietra, nella quale l'universo cade come una tiepida pioggia. (...)

(Milan Kundera, L'immortalità, ed. Adelphi)



1. Giardino primaverile



Canuti dedica questo dipinto al suo giardino preferito.

10. I COLORI

Con i suoi colori Canuti ha un rapporto viscerale. Colori della terra e delle spezie. Pretende vigore e materialità nelle pennellate, ma i colori colano sulla tela che li aspetta solo quando sono maturati, con un garbo negli accostamenti e una grazia unica, che le forme acquisiscono passando dai suoi occhi.



11. GLI ALBERI

Gli alberi di Canuti non sono sagome dolorose, sono sereni, succhiano silenziosamente dalla terra, sembra che aspettino i frutti o che si godano semplicemente il vento. Anche le sue spettacolari vigne d'autunno sono pacifiche, consapevoli del loro tripudio multicolore. Cadono le foglie ma con la sensazione che ne ricresceranno presto altre.



(...) Una volta, a New York, visitò il museo d'arte moderna. Al primo piano c'erano Matisse, Braque, Picasso, Mirò, Dalì, Ernst e lui era felice. Le pennellate sulla tela esprimevano un piacere selvaggio. La realtà era splendidamente violentata come una donna da un fauno, oppure affrontava il pittore come un toro il torero. (...)

(Milan Kundera, L'immortalità, ed. Adelphi)



3. Case al sole



Un altro angolo del giardino preferito.

12. INGORDO DI IMMAGINI

Canuti ha camminato tanto, con i piedi, con gli occhi e con l'anima. I paesaggi li ha immagazzinati in modo ingordo non solo in testa, ma nello stomaco, nella pancia. Ricorda perfettamente le luci, l'atmosfera, la temperatura di un luogo che lo ha colpito.

Per questo può permettersi di dipingere un paesaggio anche in bottega, appoggiato sul mobiletto tra i due lavandini, per questa sua capacità di evocare.



(...) le sue dita avevano una vita propria, erano dotate di consapevolezza e abilità meravigliose: ogni movimento era disciplinato, come per le dita dei musicisti (...)

(Sandor Marai, La sorella, ed. Adelphi)



4. Mercato a Reggio Emilia



Un mercato in movimento, pieno di voci.

(...) Rimbaud (...) era un poeta della natura, era un vagabondo, nelle sue poesie c'erano parole che l'uomo d'oggi ha ormai dimenticato o dalle quali non trae più nessuna gioia: crescione, tigli, quercia, grilli, noce, olmo, erica, corvi, i caldi escrementi delle vecchie piccionaie e strade, strade soprattutto. *Nelle sere blu d'estate andrò per i sentieri, punzecchiato dal grano a pestar l'erba sottile... Non parlerò, non penserò a nulla... E andrò lontano, lontano, come uno zingaro, per la Natura, - lieto come con una donna...(...)*



(...) girò la testa verso di lui, sorrise e lo salutò con la mano. E in quel momento mi si strinse il cuore! Quel sorriso e quel gesto appartenevano a una donna di vent'anni! La sua mano si era sollevata con una leggerezza incantevole. Era come se avesse lanciato in aria una palla colorata per giocare con il suo amante. Quel sorriso e quel gesto avevano fascino ed eleganza, mentre il volto e il corpo di fascino non ne avevano più. Era il fascino di un gesto annegato nel non-fascino del corpo. Ma la donna anche se doveva sapere di non essere più bella in quel momento l'aveva dimenticato. Con una certa parte del nostro essere viviamo tutti fuori dal tempo. Forse è solo in momenti eccezionali che ci rendiamo conto dei nostri anni, mentre per la maggior parte del tempo siamo dei senza-età. (...)

(Milan Kundera, L'immortalità, ed. Adelphi)



5. Giugno



Aria dorata su questo campo di frumento.

(...) Derrière les ennuis et les vastes chagrins
Qui chargent de leur poids l'existence brumeuse,
Heureux celui qui peut d'une aile vigoureuse
S'élançer vers les champs lumineux et sereins (...)

*Alle spalle gli affanni e le vaste pene
che gravano opprimenti sull'esistenza brumosa,
fortunato chi può, con ala vigorosa,
slanciarsi verso i campi luminosi e sereni*



(...) la vie afflue et s'agite sans cesse,
comme l'air dans le ciel et la mer dans la mer (...)

*la vita affluisce e s'agita senza tregua
come l'aria nel cielo e il mare dentro il mare*

(Charles Baudelaire, Les fleurs du mal, ed. Rizzoli
Trad. Luciana Frezza)



6. Donne al lavoro



Figure stilizzate per questa calda composizione.

L'aria acquosa
mi bagna gli occhi,
piega i petali
di fiori contratti,
mentre nel bosco bruno
respiro le foglie.

Imprimo il mio peso
nella pasta di foglie e fango
con la quale vorrei costruire
una casa nera
odorosa di funghi
e sedermi sulla soglia
a guardare cieli
spumosi di nuvole,
anitre tagliare l'aria opaca,
piogge cadere
come fili di vetro
che si spezzano sulle cose

e ascoltare
lontana dalle voci
momenti impercettibili
stratificarsi come neve lenta
a coprire il mio tempo.

f.s.



7. Squarcio di luce nel bosco



E' bello salire per un sentiero di montagna e trovarsi in un passaggio così, senza sapere cosa c'è dietro, per poi trovarci qualcosa che supera l'immaginazione.

Sei come quei pomeriggi
al mare
in cui il tempo migliora
ma già promette
nuvole nuove.

f.s.



Ti ricordi quella notte
il mare nero
e noi pallidi di luna?

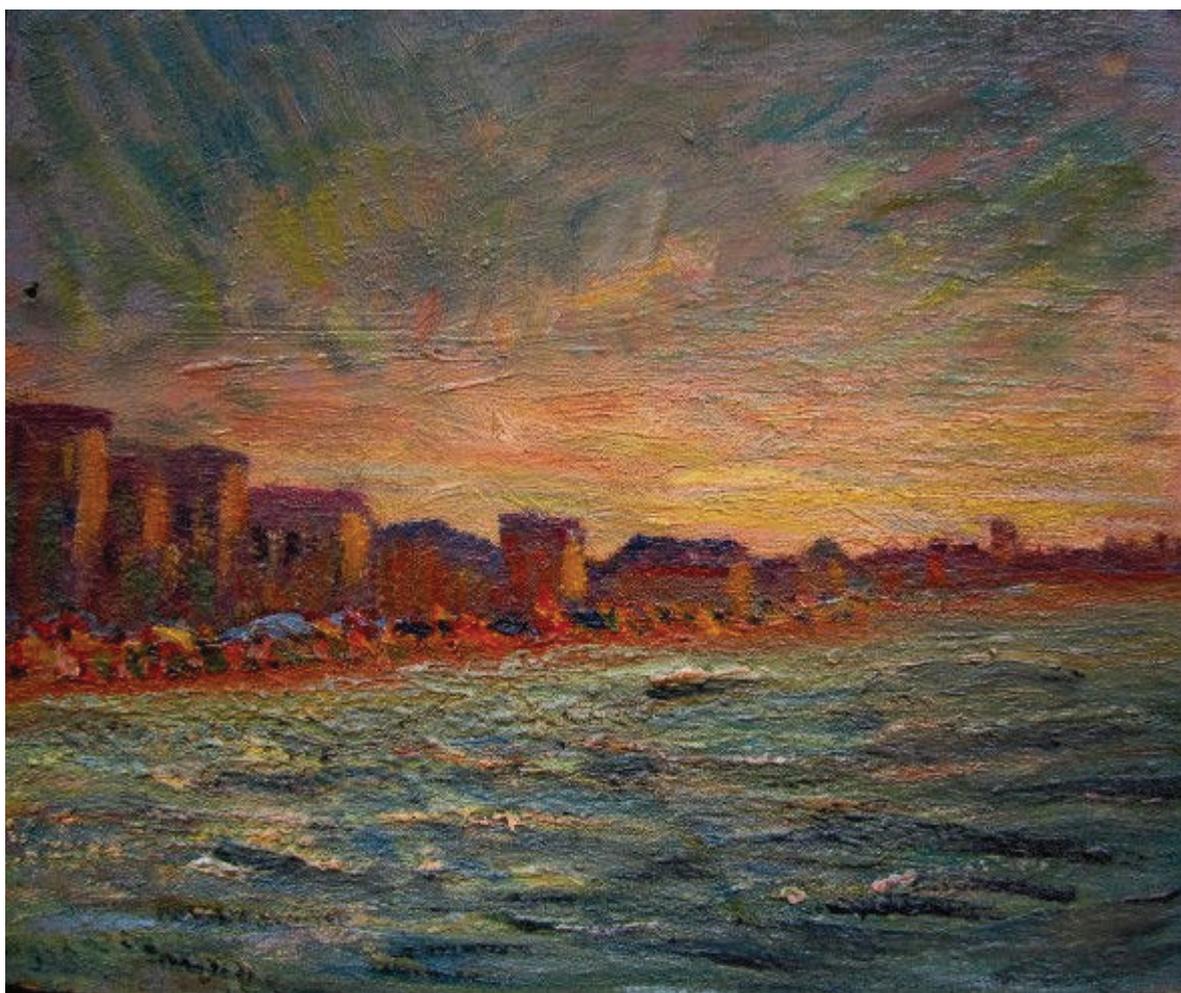
Luna,
pallida di sole tramontato,
non intiepidisce
le spalle.

Ti ricordi
il mare nero
e le stelle
troppo piccole
e troppo enormi
per riuscire
a riflettersi?
Avrà ancora lo stesso odore
di onde spezzate?

f.s.



8. Mare mosso



(...) una risacca di memorie giunge al vostro cuore e quasi lo sommerge (...)
ecco precipita il tempo, spare con risucchi rapidi tra i sassi, ogni ricordo è
spento (...)

(Eugenio Montale, Ossi di seppia, ed.Mondadori)

Affretto il passo
la pianura è troppo grande
per restare qui
adesso
che la neve congela i passi
impasta le suole
e la sera stende
il suo panno violetto.

Cerco le luci di casa
con la fretta di un uccello
che ha il nido da riparare,

non posso restare qui
a guardare tutto
restare fermo
eppure passare.

f.s.



9. Gennaio



Candore azzurrato dopo una nevicata in collina.

(...) Una nevicata soffice e uniforme aveva imbiancato il paesaggio, poi la gelida tramontana aveva spazzato le nubi dalle cime, e adesso nel cielo brillavano la luna piena e le stelle. Verso le sei mi inoltrai nel bosco. La pace che inaspettatamente regnava su quel mondo tetto, il sapore rinfrescante della neve, i grandi abeti dalle fronde scure che in pochi attimi avevano indossato il loro candido abito di gala, la silenziosa maestà delle cime imbiancate, la luce argentina che la luna piena irradiava su quel paesaggio (...) mi appariva come un meraviglioso dono del cielo.(...)

(Sandor Marai , La Sorella, ed. Adelphi)

